

DOCUMENTO DEL GRUPPO DI LAVORO SUL TEMA

La crescita e la disuguaglianza sostanziale alla luce della

Dottrina Sociale della Chiesa

Il presente documento viene predisposto in funzione di presentazione del convegno nazionale Confederex sul tema sopra indicato, dove verrà approfondito e integrato con concrete proposte attuative, anche per fornire il contributo della Confederex alla Settimana Sociale della Chiesa che si svolgerà a Taranto dal 21 al 24 Ottobre 2021, specialmente nel campo del contrasto allo sviluppo delle disuguaglianze, accentuato dalla situazione emergenziale.

La rigenerazione sociale della quale ha bisogno la società in cui viviamo passa dalla fattiva volontà di costruire una comunità locale, nazionale, internazionale, che senta e viva il valore della giustizia, che può sussistere e coesistere soltanto con il rispetto e l'attuazione del principio d'uguaglianza, con la promozione delle occorrenti iniziative nei vari campi della nostra vita quotidiana (lavoro, famiglia, sanità, amministrazione, istruzione ed educazione sia scolastica che universitaria, attenzione ai minori e alle loro esigenze, organizzazione della giustizia,...), essenziali per una giusta e corretta azione sociale e civile che promuova la persona e il suo esprimersi liberamente nei vari contesti di vita.

L'insegnamento sociale ha da sempre scongiurato l'equivoco di ritenere l'attuazione dell'uguaglianza come il dar vita a una società appiattita, di tutti uguali senza differenze. Sin dall'enciclica *Rerum Novarum*, punto di partenza del magistero sociale della Chiesa in epoca moderna, la disuguaglianza è considerata una caratteristica della condizione umana che sarebbe inutile e dannoso volere eliminare, visto che *"la più grande varietà esiste per la natura tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia, non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali"*. Questa naturale disuguaglianza *"torna a vantaggio sia dei privati sia del civile consorzio, perchè la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi, e l'impulso principale, che muove gli uomini ad esercitare tali uffici è la disparità dello stato"*.

Nella stessa Enciclica e nello sviluppo del magistero sociale fino alla recente *Fratelli tutti*, è ben chiarito che la disuguaglianza ha carattere positivo nell'esito della capacità di far fruttare i propri talenti, le proprie capacità e attitudini e nel trovare giusto riconoscimento ai meriti di ognuno e che essa cessa di avere una connotazione positiva quando sono superati i limiti dei diritti assoluti, quali il diritto a vivere, della dignità e del rispetto della persona in tutte le articolazioni sociali. Superando questo limite l'uguaglianza è violata, si creano disuguaglianze illegittime che raggiungono il culmine nel portare alla povertà e l'armonia sociale è spezzata con effetti devastanti sulla comunità. Queste disuguaglianze costituiscono distorsioni per lo sviluppo sociale rispondendo opportunisticamente a un obiettivo personale dell'uomo a scapito del bene comune, la cui realizzazione è preclusa quando, individualmente e/o istituzionalmente, non si

perseguono gli obiettivi dell'inclusione (da non confondere con la tolleranza) e della giustizia sociale.

Nell'*Evangelii Gaudium* è espressamente affermato che finché i problemi dei poveri non verranno affrontati rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause dell'iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. E' iniqua una società orientata al profitto sopra ogni altro valore, all'accumulazione crescente di pochi. E dove c'è l'iniquità è conseguente mancare l'armonia sociale, sulla quale si fonda una comunità che, per spirito di fraternità, gratuità, solidarietà, tenda naturalmente al bene comune.

Essere comunità significa stare insieme, non in forza di nostalgici fatti del passato (che non hanno di per sé nulla di negativo, specialmente quando si rifanno a tradizioni comuni, ma non possono però bloccare percorsi di crescita), ma per un progetto condiviso da portare avanti, da realizzare nell'imprescindibile rispetto dell'altro, assicurando a ciascuno e a tutte le persone la soglia minima dei diritti assoluti e il diritto a concorrere alla crescita e sviluppo sociale assicurandogli la possibilità di esprimere e avere riconosciute le proprie capacità, a cominciare dal lavoro. Il rancore sociale, distruttivo della coesione comunitaria, non può essere eliminato con elargizioni, sussidi, che risolvono problemi contingenti, che per loro natura non possono costituire un progetto da seguire, ma con il dare lavoro, non lasciare indietro nessuno. Basta pensare al rapporto lavoro-famiglia, per avere evidenza di quanto il lavoro sia decisivo per la serenità del primo essenziale nucleo sociale, e del fatto che lo sviluppo, per essere autentico e portare alla crescita di una comunità, non può essere soltanto economico. Lo sviluppo per il bene comune deve avere carattere integrale, deve essere volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo, mirando ad assicurare quella sopra già indicata soglia invalicabile dei diritti assoluti, mentre una crescita economica, nella logica sbagliata del tornaconto personale o di specifici gruppi interessati, accentuerebbe le disuguaglianze pregiudicando il valore della giustizia. Giustizia certamente compromessa dall'odio razziale, ideologico, religioso, politico, dalla sopraffazione del ricco sul povero.

Questo sbagliato modello di sviluppo è da contrastare, battendoci per quello corretto, lo sviluppo integrale sopra indicato, che pone rimedio alle disuguaglianze, nella consapevolezza che ognuno nel fare la sua parte non può agire ignorando la relazionalità con quanto e con chi ci circonda. Conferma della validità ed efficacia per il bene comune dell'impegno comunitario coeso, insieme con gli altri e per gli altri, proviene da un brano del discorso nell'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani (Scopje NMK, 7 Maggio 2019), riportato da Papa Francesco nella *Fratelli tutti*:

"C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Come è importante sognare insieme!...Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme".

Insieme si va più lenti, ma si va più avanti!

Il gruppo di lavoro: Francesco Punzo (coord.), Michele Panajotti, Maurizio Dossena, Gianfranco Sciuto, Maurizio Bruni